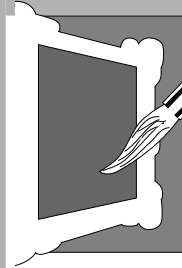


## Le Immagini



Van Gogh  
sordo Lazzaro  
a Nuenen  
attende la luce

MAURIZIO CIAMPA



Vincente Van Gogh, «La torre del cimitero di Nuenen», Amsterdam, Rijksmuseum Vincente Van Gogh.

«Un mondo sempre sul punto di esplodere, un mondo che danza», dice Emilio Tadini del Van Gogh di Arles. Ma qui, a Nuenen, nel nord del Brabante, quell'esplosione e quella danza sono ancora lontane. Lontana è la luce di Provenza che inquina le cose, e le inghiotte in una sorta di vortice. «Sentire le stelle, e l'infinito in alto, chiaramente», scrive Vincent, da Arles, nell'agosto del 1888, al fratello Theo. Ma, a Nuenen, non si stente l'infinito. A Nuenen, dove Vincent è rientrato in famiglia, e dove il padre - pastore protestante - muore, l'orizzonte è chiuso dal «cielo basso» del Brabante. E anche il cuore è chiuso. Orienta gli occhi non verso l'alto, in direzione dell'infinito vorticoso, ma verso il basso della fatica umana, o verso una spoglia, desolata intimità, come ne «I mangiatori di patate», il quadro più noto del periodo. I colori sono lividi. Nulla fa pensare alla selvaggia potenza della luce, che si esprimerà di lì a poco, precipitando verso i confini della rappresentazione artistica o i limiti della presenza umana. Ad Arles il «grido d'angoscia» vibra con la gioia: l'una e l'altra sembrano smembrare le cose, spaccarle, trafiggerle. Non è distruzione, ma movimento. Una sorta di «Lazzaro vieni fuori», dice ancora Tadini. Che le cose escano dal loro alveo d'ombra, che lacerino il niente da cui provengono, che vivano nella fulminea esposizione dell'istante: questo esige il Van Gogh di Provenza. Ma tutto deve ancora accadere. Prima della Provenza, Van Gogh, come un Lazzaro sordo all'invito del Cristo, resta nel sepolcro. E con lui restano le forme, le figure, il paesaggio. La morte sovrasta Nuenen. La morte, o quella morte in vita che è la malinconia. La vita non fluisce. Non scorre la luce. Dilaga la rovina: la torre abbandonata, abitata dai corvi, circondata dalle croci, ne è l'emblema. Ma c'è di più in quella rovina. Lo dichiara lo stesso Van Gogh: «Quelle rovine mi dicono che una fede e una religione sono andate in frantumi pur avendo delle fondamenta solide e che la vita e la morte dei contadini restano per sempre le stesse, germogliando e appassendo con la regolarità dell'erba e dei fiori che crescono in nel camposanto». Implacabile dunque l'incidere della morte: erode ogni cosa. Allora, come può la fede arginare la morte o vincerla? Questa è la domanda che, qui, Vincente Van Gogh formula. Non a caso, in un altro quadro del periodo, «Natura morta con Bibbia», Van Gogh avvicina, ma sembra quasi mettere l'una contro l'altro, la Bibbia aperta e un libro del naturalista Zola. Qui dunque il conflitto che preme contro l'animo di Van Gogh: la Natura, «belva enorme, implacabile e cieca» dirà Dostoevskij, contro la Fede che pretende di smentire la morte. Uscirà da questo conflitto Vincente Van Gogh? Ne uscirà consumandosi nella luce di Arles, illuminando il dolore, e, insieme, la «gratitudine» che sale dal creato.

## La libera cattedra di teologia a Bologna I protestanti preoccupati per l'invasione del card. Biffi

Il pastore della Chiesa evangelica metodista di Bologna, Giovanni Anziani, ha espresso la perplessità degli evangelici bolognesi sul progetto di «libera cattedra di teologia» che il rettore dell'Università di Bologna, Fabio Alberto Rovelli Monaco, ha illustrato nella cerimonia ufficiale di apertura dell'anno accademico. Tale progetto, ha detto Anziani, desta «alcune domande e molte preoccupazioni».

«Le domande che ci poniamo - ha dichiarato il pastore metodista - riguardano le motivazioni di questo cambiamento dell'insegnamento universitario. Cosa intende il senato accademico, che ha approvato il progetto, per teologia? Quale teologia verrà impartita? Il commento del cardinale Giacomo Biffi, presente alla cerimonia di apertura dell'anno accademico, è significativo: «Finora nel nostro paese si è potuto insegnare la teologia buddista e non quella cattolica». Vi è forse un segnale perché finalmente la teologia cattolica «emarginata» potrà entra-

re a pieno diritto nelle università?». «Preoccupante questa notizia - afferma Anziani - soprattutto perché prosegue il movimento che vede Bologna centro di una cultura sempre più in linea con i progetti e il pensiero dell'arcivescovo cittadino. Tale linea, vincente dopo il Congresso eucaristico nazionale, è segnata dalla preoccupazione di mantenere la maggioranza ben difesa dalle aperture democratiche alle minoranze culturali e religiose, e dalla precisa volontà di riaffermare la unicità della cultura cattolica come cemento della cultura italiana». «La Chiesa metodista - conclude Anziani - unitamente alla comunità ebraica e alle altre comunità evangeliche della città è intenzionata a proseguire un cammino di vigilanza riguardo alla libertà di coscienza cercando di opporre ferma resistenza al nuovo strapotere di una curia cattolica la quale non consente spazi né al dialogo, né al confronto su tematiche riguardanti il futuro della città».

La fondatrice della comunità «Nuovi Orizzonti», la trentenne Chiara Amirante, racconta la sua scelta di vita

## «Così a 18 anni ho lasciato la famiglia per dare speranza ai più disperati»

Giovanissima, insieme ai suoi amici, decide di vivere radicalmente il Vangelo e dedica le sue energie agli ultimi: barboni, tossicodipendenti, prostitute, alcolisti. Un'esperienza di fede aperta a tutti. La malattia, la miracolosa guarigione, l'impegno.

Chiara Amirante è una ragazza romana, bruna, con il volto mobile e uno sguardo intenso che va oltre: oltre il volto dell'interlocutore, oltre ciò di cui sta parlando in quel momento. A trent'anni ha già fondato la comunità «Nuovi Orizzonti» per persone che hanno avuto una vita difficile, droga, prostituzione, alcool, ma non si fermerà qui. «Ho un sogno: costruire una città dove vivere come gli apostoli nella prima chiesa, volendosi bene, mettendo tutto in comune, pronti a dare la vita gli uni per gli altri; insomma una città «come in cielo così in terra», e per questo, quando sarà, si chiamerà «Cittadella del Cielo». Il primo passo verso la città è la nostra casa. Ha una Regola approvata dalla chiesa, tredici versetti del Nuovo Testamento, senza nessuna aggiunta. Vivere il Vangelo alla lettera fa tornare a dare un senso alla vita, non c'è bisogno d'altro. Qui la terapia è il cammino spirituale. Per questo possiamo mettere insieme tante persone diverse, un ex-detenuo, una prostituta, un tossico, un alcolista, uno che

esce da una setta satanica. Umanamente sono esperienze diverse, ma spiritualmente il male è lo stesso: lo Spirito che è in ciascuno di noi non ha potuto nutrirsi d'amore, è stato ferito da una vita nell'odio e nell'indifferenza. Qui l'impegno drastico è no droga, no violenza e provare a vivere il Vangelo. Nessuno è obbligato a credere. Gli diciamo: prendila come una filosofia fra le altre e prova a metterla in pratica, qui c'è qualcuno che per questa filosofia ha messo in gioco tutto e ha trovato risposta. Dico a chi entra: anche tu come me puoi passare dalla morte alla vita. Perché questa comunità è nata dalla mia disperazione. Io ero una ragazza normalissima, credente, con genitori credenti. A 17 anni ho vissuto un periodo di buio terribile: due suicidi di amici, e intorno a me solo dolore. Sono rimasta fedele solo per obbedienza, ma non sentivo più niente. L'unica cosa che pensavo era: se non provassi questo dolore non avrei mai saputo in che inferno vivono le persone senza fede. Fu così che ho capito il senso

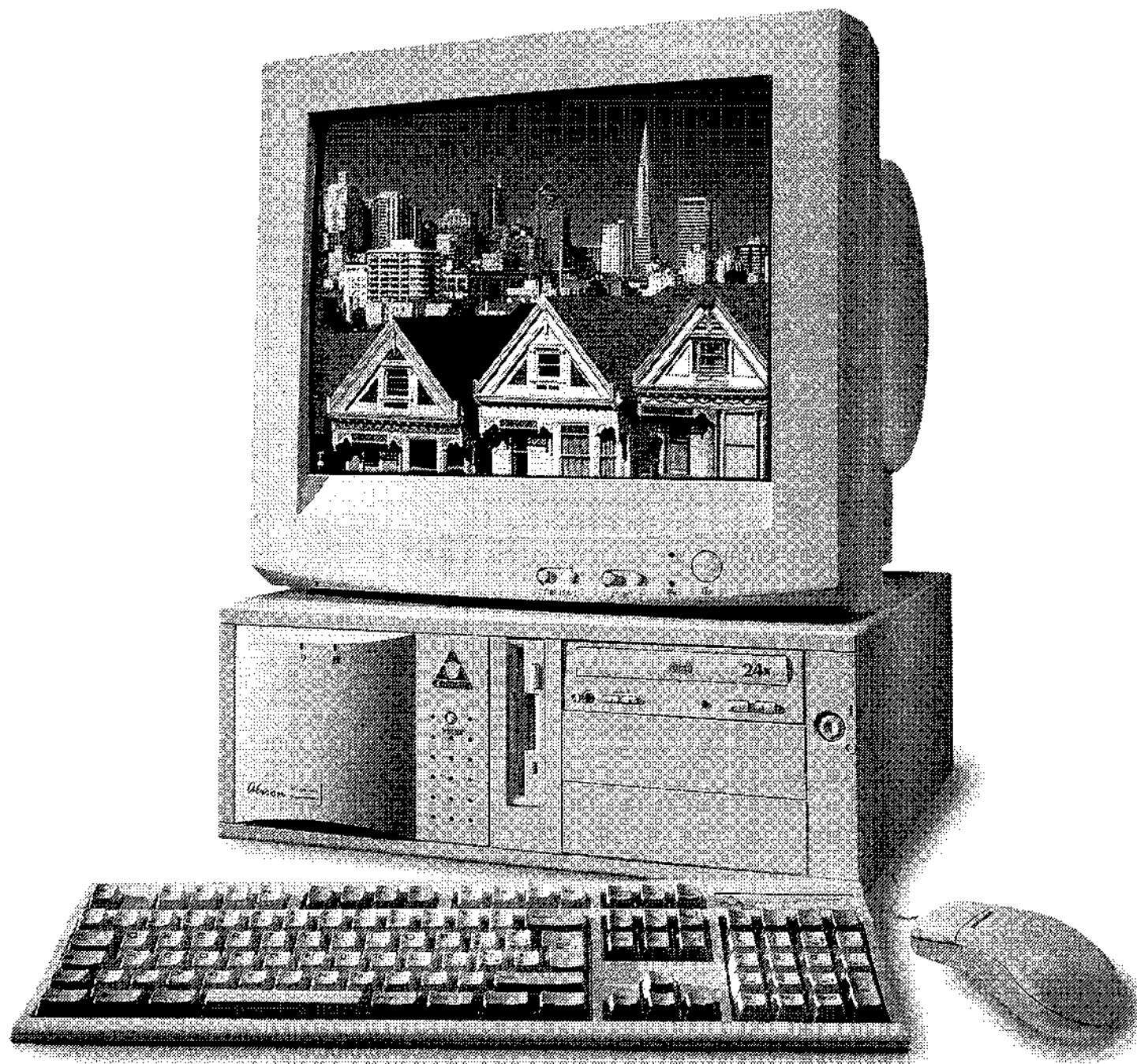
della croce: Dio che si fa uomo per entrare con me nel mio inferno e condiderlo, prenderlo su di sé, per portarmi con lui verso il cielo... Ecco cosa significa essere cristiani. La sofferenza che avevo provato mi spingeva verso chi viveva in quell'inferno tutti i giorni. Studiavo all'università Scienze Politiche, organizzai una sala di studio alternativa sotto la Cappella Universitaria, un posto dove chiunque arrivava trovava un sorriso, chi s'interessava a lui, e poi iniziative, concerti, incontri. La notte dormivo tre, quattro ore al massimo. Credevo che seguire Gesù significasse non tenere conto dei limiti del proprio corpo. E così lo stress mi colpì il cervello incoercibile e mi provocò un tilt immunitario, peggio dell'aids. Ero piena di infiammazioni, all'apparato respiratorio, digestivo, genitale, al cuore. Anche gli occhi erano presi; avevo una uveite il cui esito, prima o poi, è la cecità. Il primo miracolo della mia malattia fu una gran pace e la gioia. Significava ancora una volta che ero chiamata a dividerla, quella

gioia, con chi stava peggio di me. Dissi a Gesù: fermo con te una cambiale in bianco. So che tutto quello che vuoi per me è il massimo per la mia vita. Se questo desiderio che sento di voler condividere questa pienezza che tu mi hai dato, mettimi nelle condizioni di poterlo realizzare. Mai più pensavo di guarire. Invece il giorno dopo questa preghiera mi sono svegliata guarita, e le analisi l'hanno confermato. I medici non hanno saputo dare una spiegazione. Avevo 21 anni, avevo interrotto un'esperienza di comunità con delle ragazze consacrate per tornare a casa dai miei, erano troppo preoccupati. E adesso, appena guarita, dovevo andargli a dire, guardate, ho sentito di dover cercare alla Stazione i nostri fratellini disperati... A Termini cominciai ad andare la notte verso le 22. Di giorno lavoravo al Ceis, nel recupero dei tossicodipendenti. Mi mettevo a parlare con quelli che nessuna comunità avrebbe mai preso. Sempre di più mi rendevo conto che c'era una serie sterminata di persone che cercavano Dio e io

non sapevo dove indirizzarle. Andai alla Stazione per quattro anni. Alla fine con alcuni amici capimmo che dovevamo farla noi, una comunità. Volevamo fare le cose per bene, progetto in Comune, finanziamenti... Ma i tempi della burocrazia non sono i tempi di chi soffre. Il nostro desiderio era vivere il Vangelo. Allora abbiamo detto, viviamolo in tutto. C'è scritto: non preoccupatevi di ciò che mangerete e berrete, cercate solo la giustizia di Dio. Ci dovevo credere. È arrivata la casa, sono arrivati i soldi, e adesso l'ex-convento. Ho parlato davanti al Papa per la giornata dei giovani romani, mi ha incoraggiato. Fare la volontà di Dio significa prendere un pezzetto di verità e viverlo. A volte guardo questi miei fratelli esecrimali e mi sembrano dei santi, nessuna terapia al mondo avrebbe potuto tanto in così poco tempo. Ma se ti lasci portare da Dio è lui che ti santifica, con tutti i tuoi limiti. Che restano».

Flaminia Morandi

## progettati e costruiti con cura



**OLIDATA**  
www.olidata.it

Numero Verde  
**167-012032**

M.CAMPORISI - MAC/10 - FD